

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Giovanni Favero

La statistica nell'università
italiana: manuali e libri di
testo dal 1848 al 1922



La statistica nell'università italiana: manuali e libri di testo dal 1848 al 1922

Giovanni Favero
Università di Venezia

Abstract

Questo testo tratta delle vicende scientifiche e disciplinari delle scienze statistiche in Italia dal punto di vista della produzione di manuali e libri di testo. L'analisi condotta su di un *corpus* di testi didattici in uso nelle università italiane in età risorgimentale e liberale consente di ricostruire un percorso di progressiva autonomizzazione delle discipline statistiche nell'ambito delle "scienze morali" e delle "scienze sociali" poi, percorso che nel caso italiano si collega a uno sforzo originale di mantenere un'ottica "descrittiva".

Il saggio è stato presentato nel convegno *L'economia divulgata: manuali e trattati di scienze economiche nell'Italia liberale, 1848-1922*, Pisa, 29-30 settembre 2005. E' stato proposto e accettato dalla rivista *Il pensiero economico italiano*.

Parole Chiave

storia della statistica, insegnamento universitario, manuali.

Codici JEL

N330, N340

:

Giovanni Favero
Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S. Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 2349165
Fax: (+39)041 2349176
e-mail: gfavero@unive.it

Le Note di Lavoro (oppure EV o QD) sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro (oppure EV o QD) vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

Le Note di Lavoro del Dipartimento di Scienze
Economiche sono scaricabili all'indirizzo:
www.dse.unive.it/WP
Per contatti:
wp.dse@unive.it

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta San Giobbe
30121 Venezia Italia
Fax: +39 041 2349210

La statistica nell'università italiana: manuali e libri di testo dal 1848 al 1922

1. Le considerazioni che qui presento si inseriscono di fatto nel solco delle indagini avviate da tempo sulla storia della statistica in Italia.¹ Un primo panorama sintetico, ma già fortemente interpretativo, dei testi e degli insegnamenti di statistica è stato in particolare offerto all'interno di una ricerca collettiva pubblicata nel 1989.² I problemi della scansione temporale, dell'individuazione dei testi di riferimento e dei punti di svolta, nonché quelli relativi all'impostazione teorica prevalente fra la docenza e dell'assimilazione delle novità scientifiche nel campo statistico e demografico sono quindi in buona parte già stati affrontati, e questo intervento terrà ampiamente conto dei risultati di quegli studi.

Questa ricerca ha quindi riservato un'attenzione specifica ai problemi rimasti aperti, in particolare al dibattito sulla natura stessa della disciplina, con attenzione per i condizionamenti legati alle dinamiche accademiche e alle esigenze di formazione dei funzionari pubblici, in stretto collegamento con l'evoluzione della statistica ufficiale e con la cronologia istituzionale

¹ Vedi la raccolta di saggi curata da R. Romanelli, *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, numero monografico di *Quaderni storici*, 15, 1980, n. 45, pp. 766-1156; C. Corsini (a cura di), *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale: per una storia della Statistica in Italia*, Pisa, Pacini Editore, 1989; S. Patriarca, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; P. Garonna, F. Sofia (a cura di), *Statistica, storia e nazione*, Roma, Istat, 1997.

² M. G. Ottaviani, "La statistica nell'ordinamento didattico dell'Università e dell'istruzione superiore ed il suo insegnamento dalle origini al 1939", in C. Corsini (a cura di), *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale*, cit., pp. 49-66; A. Nobile, "Per una storia dell'insegnamento della demografia nelle università italiane dalle origini al 1961", *ivi*, pp. 67-86; S. Damiani, "Sulla storia dell'insegnamento della statistica bio-medica-sanitaria", *ivi*, pp. 87-92; A. Tatarelli Murer, "una nota sull'insegnamento della Statistica Economica in Italia dalle origini al 1939", *ivi*, pp. 93-110; E. Aureli Cutillo, "La Statistica sociale all'interno dell'insegnamento universitario della Statistica in Italia, fino al 1939", *ivi*, pp. 111-128.

specifica dell'insegnamento della statistica a livello universitario, che contribuisce notevolmente a spiegare i tempi di pubblicazione dei manuali esistenti.

Maggiori difficoltà, dal punto di vista delle fonti disponibili, si sono incontrate per quanto riguarda la misurazione quantitativa della reale diffusione dei singoli manuali: difficile dire in che misura alcune pubblicazioni didattiche superano l'ambito di relazione diretto tra docente e allievi, prevalente nel caso di litografie e dispense, se non sulla base delle recensioni (che per quanto possibile ho cercato di individuare), nonché degli sparuti accenni presenti nei carteggi fra diversi autori.

Se da un lato si delineano alcuni percorsi che vedono una progressiva costruzione del manuale a partire da appunti e dispense raccolti dagli studenti, dall'altro è parso necessario tener conto di alcuni casi eccezionali, in cui le dispense di un docente particolarmente autorevole diventano punto di riferimento per altri, come nel caso di Messedaglia. Particolare attenzione è stata anche rivolta ai testi stranieri tradotti, nonché ai manuali per gli Istituti Tecnici, utili per avere un termine di confronto sui diversi livelli di divulgazione didattica e delle diverse concezioni della disciplina a questi correlate.

2. La statistica era presente in alcuni ordinamenti universitari preunitari, in qualche caso affiancata alla geografia nelle Facoltà di Lettere (nel Granducato di Toscana), in altri come insegnamento obbligatorio nelle Facoltà di giurisprudenza (nel Lombardo-Veneto).

Fino al 1848, i manuali utilizzati a Padova e Pavia sono perlopiù testi tedeschi tradotti.³ Anche i primi libri di testo scritti da docenti italiani di statistica nelle università lombardo-venete⁴ seguono piuttosto

³ J. Zizius, *Theoretische Vorbereitung und Einleitung zur Statistik*, Wien – Triest, Geistinger, 1810 (tradotto come *Teorie preliminari ed introduttorie alla statistica. Prima versione dal tedesco*, Pavia, Tip. Di Pietro Bizzoni, 1822); G. N. Schnabel, *General-Statistik europaischen Staaten, nebst einer theoretischen Einleitung*, Wien, Mosle, s.d. (tradotto da Carlo Ravizza come *Statistica generale degli stati europei*, Pavia, Bizzoni, 1835, 3 voll. con note di G. Zuradelli); G. Springer, *Statistik des Osterreichischen Kaiserstaates*, Wien, Beck, 1840 (tradotto come *Statistica dell'Impero d'Austria*, Pavia, Bizzoni, 1840, 2 voll.).

⁴ G. Zuradelli, *Saggio di una teorica della scienza statistica*, Pavia, Fusi, 1822 (riedito e modificato come *Saggio di una teoria della statistica*, Pavia, Fusi, 1823; *Introduzione ad una teoria*

pedissequamente il modello della “Statistica di stato” achenwalliana, che prevedeva una descrizione dettagliata e discorsiva dei dati disponibili sulla situazione topografica, demografica ed economica del paese, quindi una presentazione dell’organizzazione politica dello stato, e infine della sua amministrazione.

Qualche cosa di simile, sia pure con una minore accentuazione degli aspetti relativi allo Stato derivata dalla tradizione napoleonica, avveniva in tutti i manuali di statistica pre-unitari, italiani⁵ o tradotti,⁶ ma anche in parte di quelli pubblicati dopo il 1861. Va sottolineato, a questo proposito, che ancora nel 1869 Zuccagni-Orlandini,⁷ divenuto professore di statistica nel regio Istituto di studi superiori di Firenze, sosteneva un uso moderato del metodo quantitativo, nell'ambito di una concezione della statistica stessa come "inventario" delle caratteristiche fisiche, economiche, politiche e morali di uno Stato.

Nonostante la contrapposizione tra statistiche “patriottiche” e “scienza dello Stato”, le stesse istanze nazionali e liberali avevano potuto prender forma restando all’interno di una concezione "descrittiva" della statistica,⁸ di fatto omologa a quella tradizione amministrativa che trovava espressione nelle statistiche ufficiali degli stati regionali.

3. Dopo il 1848, tuttavia, era emersa esplicitamente la possibilità che la statistica giocasse un diverso ruolo nell’ambito di una auspicata separazione tra diritto ed amministrazione.⁹ Questa soluzione costituiva in qualche modo

statistica aggiunto un quadro statistico degli Stati europei, Pavia, Fusi, 1826; *Saggio di teoria della statistica*, Pavia, Bizzoni, 1830; *Saggio di teorie statistiche e di un sistema di scienza legislativa*, Pavia, Bizzoni, 1839; *Preliminari alle teorie statistiche*, Pavia, Bizzoni, 1844); F. Nardi, *Elementi di statistica europea*, Padova, Bianchi, 1851-1852, 2 voll..

⁵ A. Iginio, *Saggio teoretico di statistica*, Padova, Sicca, 1853; P. De Luca, *Principii elementari di statistica*, Napoli, Cottrau, 1857; G. Vanneschi, *Elementi di statistica*, Palermo, Morvillo, 1861.

⁶ A. Moreau de Jonnes, *Elementi di statistica tradotti e corredati di note da G. Minelli*, Milano, Stab. Tip. P. Boniotti, 1858.

⁷ A. Zuccagni Orlandini, *Elementi di statistica*, Firenze, Tip. Popolare di E. Ducci, 1869.

⁸ Sulle “statistiche patriottiche” vedi S. Patriarca, *Numbers and Nationhood: Writing Statistics in Nineteenth Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 122-154.

⁹ Il riferimento diretto è allo scritto di A. Messedaglia, *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851, a proposito del quale mi permetto di riprendere alcune delle considerazioni già presentate in G. Favero,

il punto di arrivo, a livello di organizzazione della didattica universitaria, delle riflessioni contemporanee dei teorici tedeschi della “scienza dell’amministrazione” sui possibili mezzi per limitare il potere assoluto in assenza di uno sbocco costituzionale¹⁰: la razionalità amministrativa diventava in tal modo il contraltare dell’arbitrio di un monarca *legibus solutus*.

La separazione teorica tra ambito giuridico e ambito amministrativo permetteva di comprendere nella "scienza dell'amministrazione" la statistica, concepita in quanto "scienza della società" autonoma rispetto alla scienza giuridica dello Stato, e permetteva alla statistica stessa di assorbire gli apporti più vitali degli sviluppi scientifici a livello europeo,¹¹ abbandonando una definizione della disciplina che la subordinava ad altre "scienze dello Stato", riducendola a semplice pratica descrittiva.

Nel tentativo di delineare il programma di un insegnamento di statistica, Angelo Messedaglia¹², allora docente di statistica all’università di Padova, criticava infatti la definizione corrente della statistica come «specchio completo dell'attualità di uno stato»¹³ perché

troppo ampia, e ardiremmo dire troppo ambiziosa: giacchè noi vorremmo bene ci si dicesse come una Statistica così definita vogliasi poscia distinguere dalla Geografia, dalla Morale di osservazione, dalla Politica, dal Diritto e dall'altre scienze positive, che tutte hanno egualmente per oggetto l'esposizione dell'attualità delle condizioni e

“Angelo Messedaglia: la statistica tra scienza della popolazione e scienza dell’amministrazione”, *Popolazione e storia*, 1, 2000, pp. 151-176.

¹⁰ In particolare vedi R. Von Mohl, “Gesellschafts-Wissenschaften und Staats-Wissenschaften”, *Zeitschrift für die Gesamte Staats-Wissenschaft*, 7, 1851, pp. 3-71.

¹¹ Tra i testi fondamentali per lo sviluppo della disciplina, particolarmente importante in questa fase A. Quetelet, *Sur l’homme et le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale*, Paris, Bachelier, 1835.

¹² Angelo Messedaglia (1820-1901), veronese, fu docente di diritto mercantile a Padova durante il 1848, dove poté tornare a insegnare economia politica e statistica soltanto nel 1858; nel 1870 passò a Roma. Dal 1867 al 1883 fu deputato e dal 1884 alla morte senatore.

¹³ G. D. Romagnosi, *Questioni sull’ordinamento delle statistiche*, Milano, Lampato, 1830 (raccolta degli estratti dagli *Annali Universali di Statistica*, I, 14, 1827, pp. 281-298; 15, 1828, pp. 113-131; 16, 1828, pp. 170-191; 17, 1828, pp. 3-15; 25, 1830, pp. 131-202).

delle istituzioni di una società sotto un aspetto particolare, determinato.¹⁴

La soluzione al problema veniva individuata proprio nel restringere la statistica a

*scienza de' fatti e dei risultati sociali nei loro elementi calcolabili; - ella (...) non riproduce che quegli elementi che comportano una valutazione precisa, numerica; - ella tien conto di tutti indistintamente i fatti sociali, ma in quella misura soltanto che si convertono in dati.*¹⁵

Quel che rendeva possibile una visione tanto autonoma della statistica rispetto al “diritto” e alla “politica” stessa non era solo la netta distinzione teorica operata fra questi due concetti, quanto la scoperta dell'immanenza nella società di “leggi” naturali formulabili matematicamente, scoperta determinante per poter sostenere l'autonomia della vita sociale dalle istituzioni intese a regolamentarla.

Era evidente che la scoperta di regolarità nei fenomeni sociali poteva anche essere interpretata come una garanzia della stabilità del sistema sociale stesso, retto da leggi armoniche. La nuova statistica queteletiana, inizialmente giudicata dagli statistici “accademici” e “descrittivi” come l'esito più recente di una tradizione che risaliva all'aritmetica politica, mostrava che l'applicazione del calcolo delle probabilità ai dati statistici permetteva appunto di individuare quelle leggi.

Una prospettiva di questo genere permetteva a Messedaglia di dare una definizione ben diversa della «parte teoretica, - *Scienza, o Filosofia della Statistica*» rispetto a quella prevalente:

si è talvolta attribuito il nome di scienza della Statistica (...) alle regole per raccogliere, valutare, ordinare ed esporre opportunamente i dati

¹⁴ A. Messedaglia, *Della necessità di un insegnamento speciale*, cit., p. 286.

¹⁵ *Ibidem*.

statistici. - La scienza può questa volta pretendere ad una missione più elevata,¹⁶

attuabile tuttavia solo attraverso lo sviluppo matematico degli studi statistici, che dovevano svolgere per le scienze sociali la stessa funzione del “calcolo nelle scienze fisiche”. Solo grazie al calcolo, dunque, la statistica poteva diventare

la scienza che si propone di ricercare e svolgere sistematicamente le *leggi statistiche* della società, ossia quei rapporti e quelle serie ordinate che scopronsi nei dati statistici analogamente aggruppati, e che diventano l'espressione pratica, riassuntiva, della vita economica, morale e politica di una nazione.¹⁷

Lo stesso Messedaglia, d'altro canto, continuava a dedicare alla “descrizione statistica dell'Impero Asburgico” buona parte del suo corso, come l'ordinamento degli studi imponeva¹⁸. A proposito delle sue lezioni patavine scriveva nel 1863 a Luigi Luzzatti:

Quelle miserrime note litografate (...) sono annotazioni mal fatte, bagaglio da esami, e niente più. Guai ad essere giudicato da esse.¹⁹

4. Soltanto dopo il trasferimento nella Roma liberata, nel 1871, Messedaglia poté tenere un corso di “filosofia della statistica” in cui le teorie di Quetelet venivano discusse ampiamente. Si trattava peraltro di un corso “libero”, dal momento che la statistica non aveva allora, nell'università italiana, uno spazio didattico proprio.

¹⁶ *Ivi*, p. 287.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A. Messedaglia, *Note di statistica dell'Impero Austriaco precedute da alcune nozioni teoretiche fondamentali*, litografate, Padova, 1861.

¹⁹ Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Archivio Luzzatti, b. 204, “Angelo Messedaglia”, lettera da Padova del 28 novembre 1863.

La legge Casati del 1859²⁰ aveva introdotto nel Regno di Sardegna l'insegnamento di "geografia e statistica" per la Facoltà di lettere; il riordino attuato nel 1862 aveva poi reso quell'insegnamento obbligatorio per l'indirizzo politico-amministrativo delle Facoltà di giurisprudenza, ma aveva contemporaneamente reso autonoma la geografia nelle Facoltà di lettere. Infine, il nuovo regolamento universitario del 1865 aveva eliminato la statistica anche dalle Facoltà di giurisprudenza, pur mantenendo in vita le cattedre esistenti. La statistica come insegnamento autonomo era insegnata quindi soltanto nella Facoltà di giurisprudenza di Padova²¹, dove era stato conservato, anche dopo l'unificazione delle provincie venete all'Italia nel 1866, il regolamento austriaco. Tuttavia anche in quel caso il ruolo attribuito alla disciplina era decisamente marginale. La situazione è descritta bene in una lettera di Messedaglia stesso a Fedele Lampertico del 1870:

In generale l'importanza che si dà alla statistica [nell'università] è quasi nulla, e i giuristi in specie non ne capiscono niente. Dicono che non è scienza di principi sommi, e capisci bene.²²

Dal 1868, con la fondazione della prima Scuola superiore di commercio a Venezia, la statistica diventava peraltro obbligatoria in quegli istituti, con una maggiore accentuazione degli aspetti e dei metodi quantitativi²³.

Dal 1872 l'insegnamento venne inoltre reso obbligatorio negli Istituti tecnici, dove peraltro già esistevano alcune cattedre di "economia politica e

²⁰ La legge n. 3725 del 13 settembre 1859, che regolamentava in maniera organica l'ordinamento scolastico e universitario, prese il nome dall'allora Ministro della pubblica istruzione del Regno di Sardegna, Gabrio Casati.

²¹ Nell'ateneo padovano il corso aveva la denominazione di "teoria della statistica e statistica generale d'Europa".

²² Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Archivio Lampertico, fasc. "Angelo Messedaglia", lettera da Verona del 1 luglio 1870, n. 44.

²³ Sulla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, vedi M. Berengo, *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*, Padova, Il Poligrafo, 1989; D. Bano, "La Scuola superiore di commercio", in S. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia: l'ottocento (1797-1918)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, tomo I, pp. 549-566. Il primo docente di statistica fu Luigi Bodio, che sarebbe diventato nel 1871 direttore dell'Ufficio centrale di statistica: vedi la prelazione al corso, L. Bodio, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini*, Milano, Treves, 1869.

statistica”²⁴. Questo provvedimento generò una impressionante fioritura di manuali di statistica per le scuole secondarie²⁵. Questi mantenevano l’impianto descrittivo dei manuali universitari pre-unitari, concentrando particolarmente l’attenzione su quali criteri utilizzare nel classificare le materie nella compilazione di una statistica.

Se da un lato appariva evidente la sovrapposizione tra la statistica come disciplina e come tecnica per la produzione di “statistiche” descrittive, va segnalato il tentativo di formalizzare l’uso di criteri specifici di rilevazione, verifica ed elaborazione delle cifre raccolte, all’interno di una visione tutta “tecnica” (o “pratica”, come venne sprezzantemente definita dai teorici della statistica come “scienza”) della disciplina, che tendeva a individuare nelle tecniche di classificazione e di rappresentazione grafica dei dati uno strumento per estrapolare direttamente per via empirica l’interpretazione.

5. A questa concezione della disciplina si contrapponeva l’approccio dominante alla statistica come “scienza sociale”, che trovava il suo nume ispiratore in Messedaglia e che, grazie ad alcuni alti funzionari ed esponenti politici che gli erano stati colleghi e allievi nelle università lombardo-venete,²⁶ di fatto ottenne riconoscimento ufficiale con l’inserimento della

²⁴ Gli Istituti tecnici godevano di notevole autonomia, in quanto dipendevano dalle provincie ed erano posti sotto l’egida del Ministero di agricoltura industria e commercio (di qui in avanti MAIC).

²⁵ Si vedano ad esempio i manuali di G. Caporale, *Lezioni di statistica teorico-pratica applicata in sessanta modelli ad uso delle scuole e dei municipi d’Italia*, Napoli, Stamperia del Freno, 1863; Idem, *Corso di statistica per l’insegnamento universitario e tecnico applicato ai dati ufficiali della statistica italiana dell’ultimo quinquennio*, Napoli, Nobile, 1876; F. Del Prato, *Guida allo studio della statistica*, Parma, Fiaccadori, 1878; A. Errera, *Manuale di statistica ad uso delle scuole*, Milano, Vallardi, 1886; L. Guala, *Trattato di statistica ad uso delle scuole tecniche*, Biella, Amosso, 1866; Idem, *Elementi di statistica italiana teorica e pratica*, Biella, Amosso, 1866-1867, 2 voll.; N. Lo Savio, *Istituzioni di statistica teoretica e pratica*, Bari, Cannone, 1871; L. Rameri, *Principi elementari di statistica*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze, 1869; A. Reina, *Elementi di statistica italiana secondo il programma d’insegnamento per gli Istituti tecnici industriali e professionali*, Como, Ostinello, 1876.

²⁶ Tra gli altri, Luigi Luzzatti (1841-1927), fondatore delle prime banche popolari, docente di diritto costituzionale e di economia politica a Padova dal 1867 e dal 1895 a Roma, segretario generale del MAIC nel 1868 e dal 1871 al 1873, deputato dal 1874 e senatore dal 1921, fu ministro del Tesoro dal 1891 al 1893, dal 1896 al 1898, dal 1903 al 1905 e nel 1906, ministro dell’Agricoltura nel 1909 e presidente del Consiglio nel 1910-1911; Fedele Lampertico (1833-1906), economista, fu deputato dal 1866 al 1870 e senatore dal 1873 al 1905; Emilio Morpurgo (1836-1885), deputato, segretario generale del MAIC dal 1873 al 1876, fu docente di statistica e rettore a Padova; Carlo Francesco Ferraris (1850-1924), docente di scienza dell’amministrazione a Pavia e in seguito di statistica a Padova, dove divenne rettore, fu ministro dei Lavori pubblici nel 1905. Su di loro, vedi rispettivamente P. L. Ballini e P. Pecorari (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Venezia, Istituto

statistica dal 1876 in tutte le Facoltà di giurisprudenza,²⁷ mentre nel 1877 il riordino degli Istituti tecnici tornava ad accorparla all'economia politica. Il programma dell'insegnamento universitario si divideva in una parte teorica (filosofica) e in una parte applicata, che di norma si limitava agli aspetti demografici.

Particolarmente interessante appare la frattura tra ambito locale e nazionale che attraversa nei primi decenni post-unitari sia l'organizzazione amministrativa della statistica,²⁸ sia il suo statuto didattico e disciplinare: la dignità universitaria della statistica sembra affermarsi - negli anni '70 - proprio contro quella concezione "pratica" della statistica che era prevalente nell'insegnamento tecnico.

Se è vero che «l'insegnamento universitario si avvale anche di alcuni docenti provenienti da questi Istituti»,²⁹ le difficoltà incontrate nella carriera da molti di loro rivelano piuttosto una sorda ostilità che trovava espressione nella durezza della selezione.

Il caso di Alberto Errera è forse esemplare: attivo negli anni '60 e '70 al fianco di Lampertico, Luzzatti e Messedaglia, fu da costoro (ma anche dal liberista Francesco Ferrara) ripetutamente osteggiato nei suoi tentativi di ottenere un incarico all'università per l'"eccessivo eclettismo" dei suoi lavori. Insegnò a partire dal 1867 negli Istituti tecnici di Venezia, di Milano e infine di Napoli, nel cui ateneo solo nel 1880 ottenne finalmente una cattedra.³⁰

veneto di scienze lettere e arti, 1994; E. Franzina, "Introduzione", in F. Lampertico, *Carteggi e diari, 1842-1906*, vol. 1, A-E, a cura di E. Franzina, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 3-70; R. Camurri, "Tradizione e innovazione nel pensiero di Emilio Morpurgo", in Idem (a cura di), *La scienza moderata: Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 339-375; F. Marcoaldi, "Stato, modernizzazione, scienze sociali: Carlo Francesco Ferraris", in G. L. Fontana (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi: imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo ottocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, vol. I, pp. 649-670.

²⁷ Vedi il nuovo regolamento promulgato dal ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi, con Regio Decreto n. 2775 dell'11 ottobre 1875.

²⁸ Sul progressivo accentramento delle procedure di spoglio e di elaborazione dei dati demografici raccolti dai municipi per conto dell'Ufficio centrale di statistica, mi permetto di rinviare a G. Favero, *Le misure del Regno: Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova, Il Poligrafo, 2001, in particolare le pp. 156-176.

²⁹ M. G. Ottaviani, "La statistica nell'ordinamento didattico", cit., p. 53.

³⁰ Su Alberto Errera (1842-1894), vedi la voce curata da A. Polsi in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 43, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 246-249.

Per Gaetano Caporale, che era stato il primo professore di statistica in un Istituto secondario nel 1864, le porte dell'università rimasero invece definitivamente sbarrate dopo la bocciatura della sua richiesta di libera docenza del 1877: dalla sua vicenda professionale emerge tutta l'incompatibilità fra una concezione puramente “tecnica” della statistica – da Caporale esplicitamente affermata – e la proposta metodologica e disciplinare che sottendeva la riforma dell'ordinamento universitario.³¹

Nel contesto che si viene delineando, Giulio Salvatore Del Vecchio appare l'eccezione che – di fatto – conferma la regola: insegnante di economia politica e statistica in un Istituto tecnico a Trapani, poi ad Asti e infine a Bologna, fu uno dei primi professori incaricati dell'insegnamento universitario della statistica, nel 1877.³² Il suo lavoro del 1875 sulla didattica delle scienze giuridiche ed economiche negli istituti tecnici aveva peraltro posto le basi per una riforma in senso maggiormente teorico anche dell'insegnamento tecnico,³³ con l'accorpamento tra statistica ed economia politica, cui fece seguito la pubblicazione dei primi manuali per le scuole secondarie che accoglievano una definizione di statistica come “scienza”.³⁴ Più in generale, i suoi studi spiccavano per l'impegno costante ad applicare la riflessione metodologica sulla statistica ai problemi sociali – il che appariva perfettamente in linea con la riflessione condotta in quegli stessi anni da Messedaglia e dai teorici della “scienza dell'amministrazione” come Carlo Francesco Ferraris sullo statuto disciplinare della statistica.³⁵

Anche Antonio Gabaglio, dopo aver insegnato negli istituti tecnici cittadini, otteneva fin dal 1877 la libera docenza di statistica nell'ateneo

³¹ A Gaetano Caporale (1815-1899) è dedicata la voce curata da F. Di Battista *ivi*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 672-675.

³² Su Giulio Salvatore Del Vecchio (1845-1917), vedi la voce curata da D. Giva *ivi*, vol. 38, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 396-397.

³³ G. S. Del Vecchio, *Del metodo d'insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici*, Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1875; nella stessa direzione del lavoro di Del Vecchio spingeva anche l'allora segretario generale del MAIC, E. Morpurgo, *L'istruzione tecnica in Italia*, Roma, Barbera, 1875.

³⁴ Vedi ad esempio G. Della Bona, *Saggio di una esposizione sistematica della scienza statistica*, Milano, Pirola, 1881.

³⁵ Vedi C. F. Ferraris, “La statistica e la scienza dell'amministrazione nelle Facoltà giuridiche”, *Giornale degli economisti*, I, 1877, n. 5, pp. 225-252, 333-365, 433-461; n. 6, pp. 1-29.

pavese.³⁶ L'iter della sua domanda – inizialmente respinta dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione, poi riesaminata e accolta in seguito alla presentazione delle bozze di un trattato di statistica teorica – pare indicativo di quali potessero essere i criteri di selezione dei primi docenti di statistica a livello universitario. Il manoscritto del 1877 vide la luce tre anni dopo e fu accolto favorevolmente dal mondo accademico e della statistica ufficiale.³⁷

La «seconda edizione totalmente rifatta» dell'opera³⁸ fu invece severamente giudicata per l'impostazione eccessivamente “tecnica” adottata nel tentativo di caratterizzare in senso propriamente matematico la disciplina e per la mancata integrazione tra aspetti matematici e aspetti teorici.³⁹ Va detto peraltro che gli strumenti matematici utilizzati da Gabaglio nel suo manuale si limitavano a indicazioni per l'uso corretto del calcolo delle probabilità, a una discussione sulla natura dei diversi tipi di media e a una illustrazione delle rappresentazioni grafiche utilizzabili.⁴⁰ In seguito a quelle critiche Gabaglio, «ferito nel suo amor proprio, sdegnosamente abbandonava l'insegnamento superiore e più mai una riga fu pubblicata da lui»: tornò allora all'istituto tecnico da cui proveniva, dove continuò ad insegnare per altri vent'anni.⁴¹

L'intenzione polemica implicita nel gesto di Gabaglio rivela – per contrasto – quanto scarsa fosse l'integrazione fra l'insegnamento tecnico e

³⁶ Su Antonio Gabaglio (1840-1909), vedi la voce curata da M. L. D'Autilia in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 815-817.

³⁷ A. Gabaglio, *Storia e teoria generale della statistica*, Milano, Hoepli, 1877; Gabaglio stesso ne pubblicò un “Sunto della storia e teoria generale della statistica”, *Annali di statistica*, II, 21, 1881, pp. 113-148.

³⁸ A. Gabaglio, *Teoria generale della statistica*, Milano, Hoepli, 1888 (divisa in 2 volumi: *Parte storica* e *Parte filosofica e tecnica*).

³⁹ Vedi la recensione di F. Virgilio, “La statistica storica e matematica”, *Giornale degli economisti*, II, 1889, n. 4, pp. 450-463, 526-538. Curiosamente, come vedremo, Filippo Virgilio (1865-1950), allora giovanissimo, conoscerà in seguito un destino accademico altrettanto travagliato di quello di Gabaglio.

⁴⁰ La distinzione tra media aritmetica, geometrica e armonica era ripresa direttamente da A. Messedaglia, “Il calcolo dei valori medi e le sue applicazioni statistiche”, *Archivio di statistica*, 5, 1881, n. 2, pp. 177-224; n. 4, pp. 489-528; per le rappresentazioni grafiche, l'autore si era fatto coadiuvare da Luigi Perozzo, matematico e cartografo dell'Ufficio centrale di statistica che aveva già attirato l'attenzione degli studiosi con due articoli: L. Perozzo, “Statistica grafica: della rappresentazione grafica di una collettività di individui nella successione nel tempo e in particolare dei diagrammi a tre dimensioni”, *Annali di statistica*, II, 12, 1880, pp. 1-16; Idem, “Stereogrammi demografici”, *ivi*, II, 22, 1881, pp. 1-20.

⁴¹ La citazione è tratta dal necrologio di J. Tivaroni, pubblicato nel *Giornale degli economisti e Rivista di statistica*, III, 1909, n. 5-6, parte II, pp. 555-556.

quello universitario della statistica: la spietata selezione favoriva piuttosto il distacco degli statistici accademici dal *milieu* locale e scolastico di provenienza. Nei concorsi universitari a cattedre di statistica negli anni '80 e '90, l'accento veniva posto sulla consapevolezza delle implicazioni filosofiche e politiche delle scelte di metodo piuttosto che sulle competenze tecniche e matematiche.

D'altro canto, furono proprio docenti che provenivano dall'insegnamento tecnico i primi a ritenere necessario esplicitare la nuova e diversa impostazione data al proprio insegnamento attraverso la pubblicazione di un vero e proprio manuale, in cui di norma gli aspetti tecnici venivano riproposti in una seconda parte, preceduta da una premessa storica e da una parte teorica dedicata alla definizione «del concetto e dei limiti della statistica».⁴²

La diffusione di “appunti”, “lezioni”, “note” litografate del corso, senza arrivare a un vero e proprio manuale, sembrava invece essere preferita dai docenti già affermati che non erano passati attraverso la trafila dell'insegnamento tecnico e che non avevano obiettivi concorsuali, dal momento che spesso erano già docenti ordinari di altre materie (perlopiù economia politica e scienza delle finanze) cui accompagnavano l'incarico di statistica.⁴³

Di fatto, la moltiplicazione di testi e dispense che mantenevano una diffusione locale e l'ampio spazio assegnato all'evoluzione storica della disciplina e alla sua definizione teorica all'interno dei manuali appaiono

⁴² Barberis Mancini, *Elementi di statistica compilati secondo il corso universitario*, Napoli, Cesareo, 1885; F. Del Prato, *Sinossi e teoria generale della statistica*, Parma, Fiaccadori, 1880; A. Errera, *Programma di statistica e di demografia*, Napoli, Domenico, 1890; A. Fleres, *Sinossi della dottrina statistica: parte generale*, Messina, Tip. Dell'Epoca, 1889.

⁴³ G. Boccardo, *Lezioni di statistica raccolte da E. Parodi*, litografate, Genova, 1885, ora pubblicate a cura di S. Scotto in P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Economisti liguri dell'ottocento: la dottrina economica nell'Ateneo genovese e in Liguria*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 2003, pp. 141-195; A. Messedaglia, *Nozioni teoretiche di statistica*, s.d. [ma anteriori al 1870]; Idem, *Note di statistica del Regno d'Italia: anno 1872*, [Roma, 1872]; Idem, *Statistica: lezioni dettate nella R. Università di Roma nell'a.a. 1885-1886*, Roma, Sciomer, 1886 (manoscritto litografato); Idem, *Statistica: a.a. 1890-1891*, Roma, Lit. Laudi, 1891 (con appendice: *Metodi matematici, Religione, Istruzione, Professione, Movimento della popolazione (intrinseco ed estrinseco)*); Idem, *Statistica: appunti alle lezioni 1894-1895*, Roma, Lit. Laudi, 1895; Idem, *Appunti di statistica: a.a. 1898-1899*, Roma, Tip. Agostiniana, 1899; Idem, *Appunti di statistica: a.a. 1899-1900*, Roma, Tip. Agostiniana, 1900; G. Ricca Salerno, *Lezioni di statistica*, litografate, Modena, 1886.

sintomatici della difficoltà di giungere a una sintesi didattica ampiamente condivisa. Quegli stessi problemi erano peraltro oggetto di diffuso dibattito anche a livello scientifico.⁴⁴ Non è un caso se il primo manuale di statistica che proponeva esplicitamente un approccio alla disciplina intesa come “scienza sociale” fu opera di un tedesco, Georg von Mayr.⁴⁵ La traduzione era opera di Giovanni Salvioni, docente all’Istituto tecnico di Padova; nel 1886, passato alla docenza universitaria, lo stesso Salvioni ritenne necessario pubblicare una nuova edizione, da lui direttamente integrata negli aspetti che più gli apparivano limitanti della concezione “analitica” che Mayr aveva delle applicazioni sociali della statistica, per proporre invece una più organica definizione “sociologica” dell’oggetto della disciplina⁴⁶.

Se il filone dominante nella seconda metà degli anni ’80 appariva quello che definiva la statistica come una “scienza sociale”, non va peraltro dimenticata la presenza di approcci alternativi, che si affiancavano all’impostazione “pratica” data agli studi statistici negli Istituti Tecnici. Nel suo manuale, Giuseppe Majorana Calatabiano, docente di statistica nell’università di Catania e figlio di Salvatore Majorana, economista liberista e ministro nei primi governi Depretis, proponeva una diversa concezione della disciplina come una “teoria” intorno «al modo di far la statistica in generale, al concetto, all’oggetto, ai limiti, ai procedimenti, agli uffici della medesima».⁴⁷ Da un lato, sulla scia di Francesco Ferrara e dei

⁴⁴ Particolarmente importante, tra le prolusioni ai suoi corsi di statistica romani, A. Messedaglia, *La statistica e i suoi metodi, suo ufficio scientifico e competenza di applicazione*, prolusione al corso libero di Filosofia della statistica presso la R. Università di Roma il 10 maggio 1872, Roma, Via, 1872; E. Morpurgo, *La statistica e le scienze sociali*, Firenze, Le Monnier, 1872.

⁴⁵ G. Mayr, *La statistica e la vita sociale*, versione da tedesco approvata dall’Autore, con introduzione storica, aggiunte e note del dott. Giovanni Battista Salvioni, Torino, Loescher, 1879. Mayr prestava peraltro (sulla scorta di W. Lexis, *Zur Theorie der Massenerscheinungen in der menschlichen Gesellschaft*, Freiburg, 1877) una maggiore attenzione alle variazioni e agli scostamenti dalla media che ai valori tipici, il cui ruolo era invece centrale nella statistica queteletiana.

⁴⁶ G. Mayr, G. B. Salvioni, *La statistica e la vita sociale*, seconda edizione interamente riveduta e ampliata, Torino, Loescher, 1886.

⁴⁷ G. Majorana Calatabiano, *Teoria della statistica*, Torino, Loescher, 1889; Idem, *La statistica teorica e applicata*, Firenze, Barbera, 1889 (riedito nel 1893 con ampie aggiunte riguardanti le applicazioni demografiche, economiche, morali e giuridiche della teoria statistica); le citazioni precedenti e seguente sono tratte entrambe dall’edizione del 1889, rispettivamente p. 19 e p. 33. Sulla concezione di Majorana, vedi M. G. Ottaviani, “La statistica nell’ordinamento didattico”, cit., pp. 58-59.

suoi “dubbi” sulle implicazioni interventistiche della statistica,⁴⁸ negava quindi che ad essa spettasse la ricerca delle “cause” dei fenomeni, al di là della rilevazione di regolarità empiriche; dall’altro, ne definiva l’ambito di competenza «nella parte riguardante i *principj generali, e a tutte le scienze comune*», anticipando di qualche anno l’evoluzione verso una concezione della statistica come metodo.

6. Nel 1885 l’esame di statistica divenne obbligatorio per tutti i laureati in giurisprudenza; questa collocazione peraltro non appariva soddisfacente per quei teorici della “scienza dell’amministrazione” che, sviluppando il pensiero di Messedaglia,⁴⁹ auspicavano l’autonomia degli insegnamenti politico-amministrativi da quelli giuridici come strumento per formare una “classe amministrativa” capace di contrastare non più gli arbitri assolutistici, ma i sommovimenti resi possibili dal progressivo allargamento del suffragio.⁵⁰

Nasceva intanto il primo corso autonomo di demografia nell’Istituto superiore di scienze sociali “Cesare Alfieri” di Firenze nel 1885, che seguiva di una decina d’anni l’istituzione in Francia di questo insegnamento, nel 1876 all’interno dell’École d’anthropologie de Paris, annessa alla Facoltà di medicina.⁵¹ Cruciale per definire la specificità della nuova disciplina appare in questa fase il nesso organico tra analisi dei fenomeni di stato e di movimento reso possibili dal metodo per coorti di Lexis.⁵² La “scienza della popolazione” continuava tuttavia a essere ospitata in una

⁴⁸ F. Ferrara, *Dubbi sulla statistica*, Palermo, Spampinato, 1835.

⁴⁹ A. Messedaglia, “L’insegnamento della giurisprudenza nelle università del Regno”, *Nuova Antologia*, 4, 1869, vol. 12, fasc. 11, pp. 576-593.

⁵⁰ C. F. Ferraris, “La statistica e la scienza dell’amministrazione”, cit.

⁵¹ Sullo sviluppo pionieristico degli studi demografici in Francia e sulle difficoltà incontrate dalla disciplina nel suo percorso di distacco dalla statistica, vedi L. Schweber, “L’échec de la démographie en France au XIXe siècle?”, *Génèses*, 29, 1997, pp. 5-28.

⁵² W. Lexis, *Einleitung in die Theorie der Bevölkerungsstatistik*, Strasbourg, 1875. Il metodo di Lexis fu ripreso in Italia con contributi originali da Luigi Perozzo, nei saggi sopra citati.

sezione dei manuali di statistica, e soltanto nei primi anni del nuovo secolo appariranno i primi manuali completamente dedicati alla demografia.⁵³

Lo sviluppo delle applicazioni della statistica negli anni '90 andava di pari passo con la tendenza di queste a sfociare nella costituzione di discipline autonome, capaci di reggersi *juxta propria principia*, come la demografia stessa o la sociologia, o ausiliarie di altre discipline, come la statistica economica o giudiziaria. Diventava di conseguenza sempre più difficile conciliare una concezione “organica” della statistica come “scienza sociale” con l’evoluzione disciplinare.

È in questa fase, in particolare nel confronto con gli sviluppi della statistica matematica inglese e con le sue applicazioni biometriche, che emerge una diversa definizione dei compiti e dei limiti della statistica, che la definisce come “metodo”,

forma di osservazione e di induzione appropriata allo studio quantitativo dei fenomeni che si presentano come pluralità o masse di casi, suscettive di variare senza regola assegnabile a tutto rigore. Tali fenomeni dicono collettivi – se ne incontrano in ogni campo dello scibile.⁵⁴

Questa concezione trovò riscontro nel corso del primo decennio del '900 nelle lezioni e nei manuali di Benini,⁵⁵ Bosco,⁵⁶ Colajanni,⁵⁷ Contento⁵⁸ e

⁵³ R. Benini, *Principi di demografia*, Firenze, Barbera, 1901; N. Colajanni, *Manuale di demografia*, Napoli, Pierro, 1904 (seconda edizione 1909); L. Nina, *Principi fondamentali di demografia*, Torino, Utet, 1910.

⁵⁴ R. Benini, *Principi di statistica metodologica*, Torino, Utet, 1906 (prima edizione nella *Biblioteca dell'economista*; ristampata in anastatica nel 1924), p. 1. Una definizione della statistica come «una branca della Logica e precisamente un metodo» era stata data dallo stesso R. Benini, *Principi di demografia*, Firenze, Barbera, 1901, p. 10.

⁵⁵ Le argomentazioni presentate in R. Benini, *Principi di statistica metodologica*, cit., erano state anticipate in R. Benini, *Lezioni di statistica*, Pavia, Lit. Bruni, 1900.

⁵⁶ A. Bosco di Ruffino, *Lezioni di statistica*, Roma, Castellani, 1905; a queste seguiranno nuove dispense con lo stesso titolo, raccolte dagli studenti e pubblicate a Roma, Loescher, 1909.

⁵⁷ N. Colajanni, *Manuale di statistica teorica*, Napoli, Pierro, 1904 (riedito nel 1907 e nel 1910).

⁵⁸ A. Contento, *Teoria statistica generale e demografica*, Milano, Società Editrice Libreria, 1909 (riedito nel 1915 e nel 1927, con aggiunte e integrazioni).

Gini.⁵⁹ Tra gli altri, il manuale di Colajanni adottava la suddivisione, proposta a suo tempo da Gustav Rümelin,⁶⁰ tra una prima parte “metodologica” (a sua volta ripartita in una sezione teorica e una tecnica) e una seconda parte dedicata alla “statistica espositrice” (comprendente la “statistica descrittiva”, che si occupava dei problemi di classificazione, e la “statistica investigatrice”, dedicata all’indagine delle cause e delle regolarità statistiche).⁶¹

È tuttavia a Rodolfo Benini, definito da Gini stesso «il primo statistico italiano completo»,⁶² che va il merito di aver formalizzato a scopi didattici nel proprio manuale il nuovo approccio alla disciplina, proponendo per primo una struttura che trascurava l’introduzione storica per affrontare in termini “metodologici” dapprima i problemi “tecnici” relativi all’osservazione e rilevazione dei dati, e passare poi alla definizione dei metodi propri dell’“induzione statistica” applicata. La descrizione delle tecniche di seriazione e di analisi delle serie ottenute, dei metodi di interpolazione e perequazione, ma soprattutto della teoria delle correlazioni divenne così gradualmente l’elemento centrale dell’insegnamento statistico.⁶³

Particolarmente interessante, poi, è il caso del manuale di Filippo Virgilio,⁶⁴ che conobbe moltissime riedizioni e fu tra i pochissimi ad essere stato tradotto in lingua straniera prima della guerra mondiale. Ai numerosi concorsi a cattedra in occasione dei quali Virgilio presentò il suo manuale,

⁵⁹ C. Gini, *Appunti di statistica, a.a. 1914-1915*, Padova, La Litotipo, 1915.

⁶⁰ G. Rümelin, “Sulla teoria della statistica (Prolusioni al corso di statistica nell’Università di Tubinga negli anni 1863 e 1874)”, *Annali di Statistica*, II, 23, 1881, pp. 19-54 e 55-66, traduzione di V. Cusumano.

⁶¹ N. Colajanni, *Manuale di statistica teorica*, cit.

⁶² C. Gini, “Il primo statistico italiano completo”, *Giornale degli economisti e Rivista di statistica*, 49, 1929, 2, pp. 339-342. Rodolfo Benini (1862-1956), dopo aver lavorato presso l’Ufficio centrale di statistica con Bodio, aveva insegnato storia del commercio a Bari dal 1889 al 1896 e, dopo un anno a Perugia come docente di economia politica, era approdato alla cattedra di statistica a Pavia. Nel 1907 si era trasferito a Roma, dove dal 1918 al 1936 insegnò economia politica.

⁶³ R. Benini, “Tecnica e logica dei rapporti statistici”, *Giornale degli economisti*, 1901, pp. 503-516, introdusse in Italia il concetto di correlazione, definito dalla «variazione concomitante» di due variabili; Benini peraltro riconosceva Costantino Bresciani-Turroni la paternità della denominazione.

⁶⁴ F. Virgilio, *Statistica*, Milano, Hoepli, 1891 (riedito con aggiunte e integrazioni nel 1898, 1902, 1907, 1911, 1914, 1918, 1921, 1923, 1934 e 1939, e pubblicato in traduzione portoghese a Rio de Janeiro nel 1908).

questo fu giudicato «elementare» e manchevole soprattutto dal punto di vista dell'effettivo utilizzo della strumentazione matematica, a dispetto delle affermazioni metodologiche e del costante aggiornamento delle citazioni bibliografiche.⁶⁵ Il diverso approccio alla didattica che caratterizza rispettivamente Benini e Virgilio, pressoché coetanei, mette in evidenza l'importanza giocata nella formazione della generazione di docenti attiva negli ultimi decenni dell'ottocento dall'esperienza all'esterno dell'università: tra i primi protagonisti della svolta “metodologica” e matematica nella concezione della disciplina si incontrano molti docenti che avevano lavorato all'interno della Direzione di statistica,⁶⁶ più attenti in qualche modo a quegli aspetti “tecnici” che la concezione della statistica come “scienza sociale” tendeva a sottovalutare. Negli anni di fine secolo, la partecipazione alle riunioni dell'Istituto internazionale di statistica d'altra parte poneva gli statistici attivi all'interno dell'amministrazione nella condizione di entrare in contatto con i più recenti sviluppi della metodologia molto più di quanto fosse possibile allora ai docenti inquadrati nelle Facoltà giuridiche.⁶⁷

Negli stessi anni, l'insegnamento della statistica nelle Scuole superiori di commercio conosceva una evoluzione parallela, più attenta agli aspetti tecnici e matematici, con l'inserimento di specifici insegnamenti matematici, il cui sviluppo condusse, soprattutto dopo il 1900, a una

⁶⁵ J.-G. Prévost, *Une science totale: la statistique italienne, 1900-1950*, Università de Québec à Montréal, 31 mai 2005, bozze di stampa, p. 34 (ringrazio l'autore per avermi concesso di consultare il dattiloscritto); D. Marucco, “Filippo Virgilio: problemi teorici e tematiche sociali”, *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 35, 1999, pp. 485-510 (p. 508). Su Virgilio (1865-1950), vedi anche G. De Plato, “Per una biografia di Filippo Virgilio, professore di statistica”, *Le carte e la storia*, 5, 1999, 2, pp. 155-166.

⁶⁶ Luigi Bodio sin dal 1882 assumeva solamente «1° giovani ingegneri; 2° giovani usciti dalla scuola sup[er]iore di commercio; 3° giovanetti usciti colla licenza di un istituto tecnico. E nessun altro»; Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Archivio Lampertico, fasc. “Luigi Bodio”, lettera non datata di Bodio a Fedele Lampertico dell'8 aprile [1883], n. 163. Vedi anche uno scritto del medesimo tenore a Luigi Luzzatti, Istituto veneto di scienze lettere e arti, Archivio Luzzatti, b. 6, fasc. “Luigi Bodio”, lettera del 5 marzo 1885. Tra i giovani “ufficiali di statistica” reclutati da Bodio compaiono, oltre a Benini, Tullio Bagni, Augusto Bosco, Vito Cusumano, Carlo Francesco Ferraris, Luigi Perozzo, Carlo Schanzer e Bonaldo Stringher.

⁶⁷ Sull'Institut international de statistique e la sua storia, vedi S. W. Nixon, *A History of the International Statistical Institute, 1885-1960*, The Hague, International Statistical Institute, 1960.

parallela evoluzione della manualistica⁶⁸. Il manuale di Bagni, in particolare, offriva un panorama completo delle applicazioni del calcolo delle probabilità alla statistica, fino alle più recenti teorie di Pearson e Yule sulla correlazione, e divenne a sua volta un riferimento obbligato tra i testi citati nei manuali di statistica utilizzati nelle Facoltà di giurisprudenza.

In questo quadro si inseriva la ridefinizione proposta da Corrado Gini dei limiti e delle funzioni della statistica, nelle lezioni padovane del 1914-1915.⁶⁹ Gini enfatizzava fortemente il ruolo giocato dagli strumenti matematici per la statistica, e definiva la disciplina come un metodo utile a tutte le scienze applicate. Tuttavia, sosteneva allo stesso tempo che gli scopi del metodo statistico restavano eminentemente “pratici”, riproponendo come centrale quella ricerca delle cause costanti della regolarità dei fenomeni che aveva fatto la fortuna della statistica queteletiana nella seconda metà dell’ottocento.⁷⁰ Da un lato, questo gli permetteva di distinguere il campo disciplinare della statistica da quello della matematica pura; dall’altro, dava fondamento teorico a quella impostazione “descrittiva”, attenta alla costruzione di indici quantitativi della distribuzione dei fenomeni empirici, che sarebbe divenuta la caratteristica distintiva della “scuola italiana di statistica” nei decenni successivi.⁷¹

L’affermazione di una simile concezione della statistica rendeva inoltre possibile ricomprendere sotto l’ombrello della “statistica applicata” campi disciplinari che mostravano la tendenza a divenire autonomi, ritardandone

⁶⁸ U. Broggi, *Matematica attuariale*, Milano, Hoepli, 1906; T. Bagni, *Teoria matematica dei fenomeni collettivi*, Firenze, Barbera, 1915; ; F. Corridore, *Elementi di calcolo infinitesimale*, Roma, Loescher, 1914; F. Insolera, *Lezioni di statistica metodologica*, Torino, Treves, 1921.

⁶⁹ C. Gini, *Appunti di statistica*, Padova, La Litotipo, 1915. Corrado Gini (1884-1965) insegnò statistica a Cagliari dal 1910 e a Padova dal 1913, prima di trasferirsi a Roma nel 1925, dove nel 1936 fondò la prima Facoltà di statistica in Italia. Dal 1926 al 1932 fu presidente dell’Istat; vedi V. Castellano, “Corrado Gini: a memoir”, *Metron*, 24 (1965), 3, pp. 3-84.

⁷⁰ Il riferimento a Quetelet diventava esplicito in C. Gini, “L’uomo medio”, *Giornale degli economisti e Rivista di statistica*, 48, 1914, 1, pp. 1-24.

⁷¹ Per il ruolo di Gini nella definizione di una “scuola italiana di statistica”, vedi N. Federici, “Corrado Gini”, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 18-21 (p. 20); sulla strategia di delimitazione del campo adottata da Gini e per un’applicazione della categoria sociologica di “campo” alle vicende storiche della statistica italiana nel ‘900, vedi ancora J.-G. Prévost, *Une science totale: la statistique italienne, 1900-1950*, cit., pp. 38-65.

così la completa istituzionalizzazione.⁷² A questa ridefinizione dei compiti della statistica corrispose quindi a livello didattico un ampliamento delle attinenze della disciplina, il che giustificava la scelta di Giovanni Gentile nel 1923 di rendere l'insegnamento facoltativo nelle Facoltà di giurisprudenza, ma di estenderne la presenza in altre Facoltà, in particolare nelle nuove Facoltà di studi politici da poco istituite.

Soltanto nel periodo fra le due guerre la riproduzione del corpo docente a livello universitario in campo statistico divenne peraltro davvero autonoma, con le modifiche introdotte nell'ordinamento degli studi negli anni '30 attraverso l'istituzione delle Scuole di statistica per il personale degli uffici pubblici, e con la creazione della Facoltà di statistica a Roma nel 1936.

⁷² Gli effetti a livello didattico appaiono evidenti se si considera l'accorpamento attuato da F. Coletti, *Lezioni di demografia e statistica economica*, Pavia, Tacchinardi, 1912, o da G. Mortasa, *Lezioni di statistica economica e demografica*, Roma, Athenaeum, 1920.

Manuali di statistica adottati a livello universitario, 1948-1922⁷³

Nardi Francesco, *Elementi di statistica europea*, 2 voll., Bianchi, Padova, 1851-1852.

De Luca Placido, *Principii elementari di statistica*, Cottrau, Napoli, 1857.

Moreau de Jonnes Alexandre, *Elementi di statistica*, tradotti e corredati di note da G. Minelli, Boniotti, Milano, 1858.

Zuccagni Orlandini Attilio, *Elementi di statistica*, Ducci, Firenze, 1869.

Von Mayr Georg, *La statistica e la vita sociale*, versione da tedesco approvata dall'Autore, con introduzione storica, aggiunte e note di G. B. Salvioni, Loescher, Torino, 1879.

Del Prato Ferdinando, *Sinossi e teoria generale della statistica*, Fiaccadori, Parma, 1880;

Ferroglio Gaetano, *Elementi di statistica teorica: principi generali*, Paravia, Torino, 1880 (riedito da Bruno, Torino, 1891).

Barberis Mancini, *Elementi di statistica compilati secondo il corso universitario*, Cesareo, Napoli, 1885.

Von Mayr Georg, Salvioni Giovanni Battista, *La statistica e la vita sociale*, seconda edizione interamente riveduta e ampliata, Loescher, Torino, 1886.

Gabaglio Antonio, *Storia e teoria generale della statistica*, Hoepli, Milano, 1877.

Gabaglio Antonio, *Teoria generale della statistica*, Hoepli, Milano, 1888.

Fleres Antonino, *Sinossi della dottrina statistica: parte generale*, Tipografia dell'Epoca, Messina, 1889.

Majorana Calatabiano Giuseppe, *La statistica teorica e applicata*, Barbera, Firenze, 1889 (riedito nel 1893).

⁷³ Questa bibliografia non comprende le lezioni e gli appunti litografati, né i manuali per gli Istituti tecnici, citati nelle note al testo. Sono stati esclusi anche tutti i manuali di scienze affini alla statistica, in particolare di demografia, pure citati nelle note.

Virgilio Filippo, *Statistica*, Hoepli, Milano, 1891 (riedito nel 1898, 1902, 1907, 1911, 1914, 1918, 1921, 1923, 1934 e 1939; traduzione portoghese, Rio de Janeiro, 1908).

Napoleone Colajanni, *Manuale di statistica teorica*, Pierro, Napoli, 1904 (riedito nel 1907 e 1910).

Ferroglio Gaetano, *Elementi di statistica metodologica*, Pasta, Torino, 1906.

Benini Rodolfo, *Principi di statistica metodologica*, Utet (Biblioteca dell'economista), Torino, 1906 (ristampa anastatica nel 1924).

Nina Luigi, *Principi fondamentali di statistica*, Bocca, Torino, 1907.

Contento Aldo, *Teoria statistica generale e demografica*, Società Editrice Libreria, Milano, 1909 (riedito nel 1915 e 1927).